

nato la recita dell'ufficio divino. Prodigio: gli uccelli tutti si posero in silenzio, e solo ripigliarono le loro canore melodie, quando il santo finito ch'ebbe l'orazioni glielo permise. Tornato in Asisi, dopo il suo beato transito, alcuni suoi figli passarono in Venezia per introdurvi l'ordine de' minori, ed istruiti del narato portento con divozione frequentarono la fortunata isoletta. Dopo che Gregorio IX nel 1228 annoverò Francesco tra' santi, fu a suo onore dal proprietario dell'isola Giacomo Michieli fondata una chiesa, che poco dopo nel 1233 con tutta l'isola donò all'ordine minoritico, somministrando l'occorrente per la fabbrica del convento. Dio lo compensò con fargli vedere in visione la gloria che s. Francesco godeva in cielo, e questo l'eccecitò nel 1244 a professarne l'istituto, e al suo esempio la moglie fece il simile in s. Chiara di Venezia. Dal sito dunque remoto e solitario, in cui si eresse il convento, acquistò il nome di *s. Francesco del Deserto* e lo comunicò all'isoletta, ovvero al nome che avea l'isola di *Deserto*, per le sue condizioni, fu aggiunto quello di *s. Francesco*. Però in qualche documento del secolo XIV, il convento è chiamato *s. Francesco della Vigna nella diocesi di Torcello*, o *s. Francesco della Contrada*. Più tardi Paolo II nel 1466 lo nobilitò col nome di *s. Francesco delle Stimate*, comune alla chiesa, con perpetue indulgenze a chi la visitasse nella solenne commemorazione delle ss. Stimate. Nella chiesa vi fu compreso l'oratorio eretto colle proprie mani da s. Francesco e da fr. Illuminato; e poscia in un altare fu collocato un divoto dipinto ss. Crocefisso portato da Caudia, ov'era celebre pe' prodigi operati. I francescani conventuali per lungo tempo abitarono il luogo e ufiziarono il santuario, ma annoiati dallo squallore della solitudine e dall'intemperie dell'aria, ritiratasi in s. Maria Gloriosa de' Frari, e portando seco quanto eravi di mi-

gliore, lasciarono il luogo veramente un deserto. Non permise Dio che sito tanto venerabile per le celestiali contemplazioni di s. Francesco, restasse lungamente negletto, poichè i francescani, che per l'esatta ubbidienza della regola de' frati minori (da ultimo egregiamente esposta dal cav. Girolamo Nottola veneto, che a cagion d'onore ricordai nel vol. XXVI, p. 146), aveano assunto il nome di *Minori Osservanti*, dopochè l'abitò s. Bernardino da Siena, l'ottennero da Nicolò V a mezzo del protettore cardinal Domenico Capranica; il senato nel 1453 permettendo loro di raccogliere limosine nel dominio veneto per togliere dalle rovine il cospicuo santuario, e confermandone il possesso nel 1460 Pio II a istanza degli ambasciatori veneti. Dipoi Clemente VIII nel 1594 l'assegnò a' *Riformati Minori Osservanti* e alla loro provincia di s. Antonio, la quale vi destinò 16 religiosi che esemplarmente l'ufiziavano, malgrado l'insalubrità dell'aria che di frequente li rendeva infermi. Ma i superiori della provincia considerando quanto nuoceva il soggiorno alla salute de' frati, massime negli ardori estivi, per cui non infrequentemente vi soccombevano, si determinò di procurare nelle vicine isole qualche ospizio per comodo de' religiosi e per ricovero degl'infermi. Che perciò offerta loro dal patriarca Zane una porzione della badia di s. Cipriano di Murano, ivi si proposero formarvi l'ospizio. La loro povertà non permettendolo, dopo un anno cercarono in Venezia sito più opportuno, invocandolo dal senato, il quale benignamente decretò a' 21 dicembre 1602, che potessero i riformati di s. Francesco fabbricarsi una piccola chiesa e convento, nel terreno dato loro per carità in luogo remoto vicino a s. Nicolò, ove si potessero ritirare ne' mesi più pericolosi dell'anno. Ivi crecessero una chiesetta in onore di s. Bonaventura, con contiguo conventino, e con disagio l'abitarono un numero